

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,05.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 giugno 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Baldi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Caldarola, Cicchitto, de Ghislanzoni Cardoli, Fini, Gamba, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Kessler, Marcora, Marinello, Martino, Mattarella, Mazzocchi, Miccichè, Molgora, Onnis, Pescante, Pisanu, Preda, Scaltritti, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Tortoli, Valpiana, Vascon e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Rischi di allergie dovute alla presenza del nichel nelle monete da 1 e 2 euro - n. 3-00509)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Annunziata n. 3-00509 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione n. 3-00509 l'onorevole Andrea Annunziata pone quesiti in ordine alla presenza di nichel nelle monete da 1 e 2 euro. Al riguardo, si fa presente, innanzitutto, che il nichel è stato ampiamente utilizzato nella monetazione nazionale in Europa, essendo un buon materiale per la coniazione, resistente alla corrosione, di colore bianco. Da più di un secolo è stato impiegato in tutti i paesi, ad esempio nei 5 cent degli Stati Uniti.

Giova, comunque, precisare che la composizione dei metalli nelle monete euro fu decisa con regolamento CE n. 975/1998 del Consiglio del 3 maggio 1998 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee* dell'11 maggio 1998 che ha tenuto conto della direttiva comunitaria 94/27/EC. Tale direttiva, recante la dodicesima modifica della direttiva 76/769/EEC del Consiglio in materia di limitazione all'ammissione sul mercato e all'uso di talune sostanze e preparati pericolosi, disciplina il contenuto ammesso di nichel in talune categorie di oggetti ed è stata recepita nell'ordinamento nazionale con decreto ministeriale 21 marzo 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*, serie generale, n. 138 del 15 giugno 2000.

Tale direttiva comunitaria riguarda, in particolare, i prodotti destinati ad avere un contatto prolungato con la pelle. Peraltro, il problema di potenziali allergie derivanti dall'utilizzo di nichel a suo tempo fu sollevato nell'ambito dell'Unione europea. Infatti, furono effettuati due studi che conclusero che non vi era nessuna prova scientifica a sfavore di tale metallo. Ad ulteriore e maggiore cautela — il progetto iniziale aveva previsto la presenza del nichel in cinque delle monete euro (da 10, da 20, da 50 centesimi e da 1 e 2 euro) — la Commissione decise di utilizzarlo solo nelle monete da 1 e 2 euro. Si aggiunge che il metallo contenuto in tali monete è essenzialmente all'interno della lega e non sulla superficie.

PRESIDENTE. L'onorevole Annunziata ha facoltà di replicare.

ANDREA ANNUNZIATA. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto. Signor sottosegretario, a sette mesi dalla presentazione della mia interrogazione, pensavo che questo tempo fosse stato utilizzato dal Governo quantomeno per mettere a punto una strategia più sicura e più certa, quanto meno per tutelare i soggetti a rischio e quelli più esposti a questo tipo di allergie.

Noto, invece, che il Governo ci risponde dicendo che, alla fine, si è rispettato quanto stabilito dalla direttiva europea 94/27/EC.

Il Governo, però, dimentica, specialmente quando dice che il nichel è stato sempre utilizzato nelle leghe per comporre le monete, che non era mai stata raggiunta la percentuale oggi presente nelle monete da 1 e da 2 euro: si tratta del 25 per cento. Le direttive CE sono precise in tal senso, proprio per limitarne l'uso, e pongono il limite al 16 per cento della lega.

Il problema, dunque, signor sottosegretario, riguarda ben altro. Il problema è vedere se sia possibile limitarne la percentuale. Pensavo che il Governo avesse, in accordo con gli altri paesi europei, intra-

preso iniziative quanto meno per studiare il fenomeno, anche per dare tranquillità al cittadino italiano ed europeo.

Un noto settimanale, il 6 giugno 2002, pubblicava sulla propria copertina una notizia sul rischio che rappresentiamo stamattina: Euroallergia, allarme dei medici, 66 milioni di europei a rischio nichel.

Tantissimi sono i casi segnalati oggi a tutte le autorità sanitarie. Dal Governo, insomma, ci si aspetta una presa di posizione ufficiale più tecnica, più scientifica, signor sottosegretario, non solo quanto lei ci ha detto stamattina.

Il rischio c'è ed è inutile sottovalutarlo. In genere, purtroppo, sono più esposte le donne: si calcola che una donna su dieci sia esposta al rischio del nichel. Infatti, prima della questione dell'euro, i problemi erano creati dai vari monili composti da leghe contenenti nichel, che poi è una sorta di argento di minor pregio. Dunque, ci si aspettava non solo una presa di posizione ufficiale chiara ed inequivoca, ma si chiedeva pure al Governo di istituire una commissione scientifica *ad hoc* che raccogliesse ed esaminasse i dati e le denunce dei vari casi di allergie che già si andavano manifestando nei primi giorni del mese di gennaio. A luglio siamo, ormai, a denunce per migliaia di casi di ricoveri per allergie da contatto da nichel. Bisogna diffondere una sorta di *vademecum* o norme di prevenzione rivolte specialmente ai soggetti a rischio, e ce ne sono tanti, signor sottosegretario. Non è possibile che il Governo ci dica che si è sempre utilizzato il nichel: questo non aveva mai raggiunto — ripeto — le percentuali del 25 per cento.

È necessario, infine, sollevare il problema a livello comunitario. È vero che sono ormai state coniate milioni di queste monete, ma si tratta della salute dei cittadini, e molti non sanno neppure che con la stagione estiva e con la sudorazione il fenomeno potrebbe aggravarsi. Sta di fatto, e questo è l'unico dato più preciso, che ormai sono decine di migliaia i ricoveri segnalati dai professionisti specialisti

di allergie con riguardo a tale fenomeno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Sospensione dei corsi di formazione relativi al « prestito d'onore » - nn. 3-00948, 3-01026, 3-01170)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Cennamo n. 3-00948, Burtone n. 3-01026 e Lettieri 3-01170, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con le interrogazioni a risposta orale nn. 3-00948, 3-01026, e 5-00927 trasformata in 3-01170 gli onorevoli Cennamo, Burtone, Lettieri ed altri pongono quesiti in ordine all'attività svolta dalla società Sviluppo Italia per quanto concerne il prestito d'onore. In proposito si premette che il cosiddetto prestito d'onore è stato introdotto con il decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito nella legge n. 608 del 1996 recante disposizioni urgenti in materia di lavori socialmente utili e di interventi a sostegno del reddito e nel settore previdenziale che, all'articolo 9-*septies*, reca misure straordinarie per la promozione del lavoro autonomo nelle regioni del Mezzogiorno.

La disciplina è stata poi integrata dal decreto legislativo n. 123 del 1998, recante disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese, a norma dell'articolo 4, comma 4, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59 che, all'articolo 2, prevede che i soggetti interessati hanno diritto agli interventi esclusivamente nei limiti delle disponibilità finanziarie previste dalla legge. Il soggetto competente comunica tempestivamente, con avviso da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana l'avvenuto esaurimento delle risorse dispo-

nibili e restituisce agli istanti, le cui richieste non siano state soddisfatte, a loro spese la documentazione da essi inviata.

Ciò premesso, in merito allo specifico quesito si fa presente che la società Sviluppo Italia, in linea con la citata normativa, ha deciso di sospendere i corsi e le erogazioni relativamente al « prestito d'onore », in relazione alla necessità di attuare un'attività di ricognizione delle risorse da destinare a tale strumento di autoimpiego; ciò in ragione del fatto che, sin dal secondo semestre del 2001, è pervenuto un numero progressivamente crescente e imprevisto di domande, che la società è tenuta comunque ad istruire. In particolare, nell'ultimo consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia, svoltosi il 13 maggio ultimo scorso, è stato affrontato il problema della capienza dei fondi per l'occupazione giovanile stanziati per il periodo 2002-2004, rispetto a quelli impegnati nel 2001 sulla base delle domande pervenute ed è stato quindi dato mandato all'amministratore delegato di ricercare un'adeguata soluzione, a breve, da proporre alle autorità competenti, in considerazione dell'alto numero di richieste che quotidianamente pervengono alle sedi della società. Pertanto, non appena sarà ultimata l'attività di ricognizione delle risorse disponibili, se questa avrà esito positivo, sarà possibile riprendere i corsi di formazione, nonché l'erogazione dei cosiddetti « prestiti d'onore » e delle altre agevolazioni previste dal citato decreto legislativo.

Si precisa inoltre che sull'apposito capitolo destinato al finanziamento dell'attività agevolativa svolta da Sviluppo Italia per conto dello Stato risulta indicata, per il corrente esercizio, la somma di circa 520 milioni di euro, tra stanziamenti di competenza dell'anno 2002 e residui degli anni precedenti; essendo già stata trasferita la somma di circa 364 milioni di euro, residua uno stanziamento pari a circa 156 milioni di euro.

Si aggiunge infine che, alla luce dell'imprevisto impegno dei fondi, nel 2001, da parte di Sviluppo Italia, il Governo sta valutando quali misure adottare per far

fronte agli impegni già assunti e per garantire in tempi brevi la riattivazione delle misure, probabilmente con caratteristiche più adeguate all'impatto sulla finanza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cennamo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00948.

ALDO CENAMO. Ringrazio il professor Tanzi della risposta fornita all'interrogazione, ma non posso dirmi assolutamente soddisfatto dei contenuti di tale risposta. Ciò in quanto la risposta del Governo non offre alcuna garanzia ai giovani che sono in attesa di svolgere i corsi che, come sappiamo, sono propedeutici all'ottenimento del « prestito d'onore ».

Personalmente, mi sarei aspettato anche la presenza questa mattina in aula del viceministro Micciché perché, a prescindere dai contenuti sui quali interviene la nostra interrogazione, puntualmente e senza polemica è da rilevare che il viceministro Micciché, all'atto della sospensione dei corsi per accedere al « prestito d'onore », si è lasciato andare a dichiarazioni a dir poco scandalose.

Il viceministro Micciché, di fronte alle rimostranze manifestate all'atto della sospensione dei corsi, ha dichiarato che il prestito d'onore è stato utilizzato dal centrosinistra in maniera scellerata per fare campagna elettorale e, in particolare, che i Democratici di sinistra hanno fatto di questo strumento un uso sconsiderato.

Inoltre, il viceministro si era impegnato a nome del Governo a ricercare risorse per coprire il buco — questa del buco, evidentemente, è diventata proprio una fissazione — aggiungendo, nelle numerose dichiarazioni rese alla stampa dopo la sospensione dei corsi, che valeva la pena di lanciare uno strumento, comunque ritenuto valido, nel quale — disse — crediamo apertamente e che lavoreremo per riattivare presto. Sono trascorsi due mesi e, come si evince dalla risposta del sottosegretario Tanzi, la riattivazione dei corsi non c'è stata.

Noi parliamo di una misura di politica attiva per il lavoro che, in questi anni, ha

dato risultati straordinari. Sono state presentate 160 mila domande per il prestito d'onore, ma soltanto 34 mila sono state approvate, dunque una su cinque. Allora, vorrei capire da dove derivano queste dichiarazioni in relazione al fatto che si sarebbe fatta la campagna elettorale o un uso scellerato dei fondi. Se su 160 mila domande ne sono state approvate solo 34 mila, mi pare ci sia stata molta oculatezza!

Ma, a prescindere da tali cifre, il dato più significativo da segnalare è quello che, attraverso il prestito d'onore, si è data la possibilità a 42.700 giovani di avviare un lavoro senza aspettare il posto fisso. Dando fondo alla creatività dei giovani, soprattutto del Mezzogiorno, questo strumento ha messo in moto un meccanismo sicuramente positivo.

Sempre con riferimento alle risorse, occorre rilevare che è strano che la stessa società Sviluppo Italia pervenga a queste decisioni scellerate in quanto, nell'ottobre dello scorso anno, c'era stato già un avvertimento che i fondi potessero essere insufficienti. Tuttavia, siccome si era già in fase di discussione della legge finanziaria, si pensò che, evidentemente, l'insufficienza dei fondi potesse essere risolta con la previsione di uno stanziamento *ad hoc* nella finanziaria. Tale stanziamento c'è stato, ma era assolutamente insufficiente rispetto alla mole di domande presentate.

Ci troviamo di fronte ad un scostamento tra stanziamento ed impegni, ma questo è un fatto normale per chi conosce la contabilità della pubblica amministrazione. Infatti, lo scostamento tra competenza e cassa avviene normalmente in ogni gestione di qualunque comune, di qualunque ente pubblico. In particolare, il prestito d'onore avviene attraverso incentivi a sportello, cioè la quota prima non è predeterminata; ecco perché c'è la valutazione delle domande.

Dunque, ritengo che su tale aspetto vi sia, in primo luogo, una questione di stile su cui occorre richiamare il viceministro Micciché e il Governo, anche se probabilmente sarà inutile, viste anche le vicende di questi giorni che ci fanno comprendere

come lo stile, per alcuni rappresentanti di questo Governo, a volte, diventi un *optional*.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01026.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, anch'io esprimo una profonda insoddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario.

Intendo riprendere il tema che lei, signor sottosegretario, non ha sviluppato con il dovuto approfondimento. Noi abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo la decisione, assunta dai vertici di Sviluppo Italia, di sospendere, sino a data da destinarsi, i corsi finalizzati alla concessione di prestiti d'onore — sappiamo che si tratta di corsi propedeutici all'erogazione di prestiti — per alcuni destinatari che sono stati valutati nella loro capacità progettuale e che, dopo aver iniziato un corso avviato da Sviluppo Italia, sono stati invitati a sospenderne la frequenza.

Lo dico con grande chiarezza: ci sono giovani che si trovano in una fase avanzata di elaborazione del progetto, che hanno avuto una giusta valutazione e sono stati ammessi ai finanziamenti, che hanno avviato alcune spese. Oggi, essi sono bloccati senza sapere quale sarà il loro futuro. Ciò che più turba — mi si permetta — è l'atteggiamento del Governo e, in modo particolare, quello del viceministro, onorevole Micciché, il quale, subito dopo la presentazione della nostra interrogazione, ha rilasciato la seguente dichiarazione in un'intervista del 22 giugno al quotidiano *la Sicilia*: noi abbiamo predisposto un adeguato finanziamento; c'è stata una delibera del CIPE che assegna 23 milioni di euro per finanziare i corsi sospesi. In quest'intervista, in cui le parole del viceministro Micciché sono riportate tra virgolette, si dice: a questo punto, abbiamo fatto ripartire i corsi che consentiranno ad oltre 1.700 persone di completare la formazione propedeutica all'accesso ai finanziamenti.

Signor sottosegretario, i corsi non sono ripartiti, come lei ha dovuto ammettere e

come io ho verificato di persona, direttamente con gli interessati: infatti, oltre 100 giovani sono coinvolti nei prestiti d'onore anche nella mia città, a Catania, dove opero. Dunque, i corsi non sono ripartiti, diversamente da quanto detto dal viceministro Micciché, con una prassi costante per cui questo Governo annuncia e poi non opera. E lei stamattina lo ha confermato.

Signor sottosegretario, i giovani corsisti continueranno a subire danni, innanzitutto morali: si tratta di giovani che hanno superato una valutazione, che coltivano aspettative e che oggi tornano a nutrire sfiducia nelle istituzioni. Si registrano anche danni economici, perché questi giovani hanno sostenuto spese non previste, avendo iniziato un corso che, poi, in maniera inopinata, hanno dovuto interrompere.

Chiedo al Governo quando riavvierà i corsi. Quali sono le difficoltà, visto che, secondo il viceministro Micciché, il CIPE ha destinato una somma per riprendere la fase formativa? Cosa aspettate? Volete trasformare in concessione uno strumento veloce, trasparente, accessibile, legato al diritto-dovere dei giovani di intraprendere un'attività lavorativa? Come abbiamo sottolineato, vorremmo conoscere dal Governo i tempi previsti, vorremmo sapere quando i giovani potranno riprendere la propria attività.

Aggiungo una seconda questione: il viceministro Micciché, nella stessa intervista, ha evidenziato l'intenzione del Governo di modificare sostanzialmente il prestito d'onore, entrando in profonda contraddizione. Egli dice — e sono le sue parole — che il prestito d'onore è stato una delle migliori agevolazioni a favore dell'occupazione in Italia e che, tutto sommato, non costa molto allo Stato; dopo di che, anticipa l'intenzione di stravolgere lo strumento che ha dato tanti benefici, creando nuovi posti di lavoro. In che modo lo si vuole stravolgere? Abolendo il 60 per cento di finanziamento a fondo perduto ed erogando l'intero importo sotto forma di prestito agevolato.

A nome del gruppo della Margherita, anticipo che ci opporremo fermamente, in qualsiasi modo: il prestito d'onore è stato capito, accettato e pienamente utilizzato dai giovani.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Burtone!

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Riteniamo che questo strumento debba essere ancora alimentato. Durante l'esame della legge finanziaria, abbiamo proposto di reintrodurre la tassa di successione per i patrimoni plurimiliardari e di destinare i fondi ricavati al prestito d'onore.

Non siamo stati seguiti e abbiamo, in ogni caso, previsto una somma che oggi qualcuno considera insufficiente. Mi auguro che il Governo nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria operi una notevole modifica della propria dirittura politica e individui le risorse giuste per potenziare uno strumento che ha dato lavoro e che può riportare un diritto di cittadinanza nel nostro Mezzogiorno, che è il diritto al lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01170.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anch'io devo dichiarare la mia insoddisfazione. I colleghi Burtone e Cennamo hanno evidenziato come il prestito d'onore nelle regioni meridionali abbia avuto grande successo. Questo ha rappresentato un'inversione di tendenza rispetto ad una cultura, presente nel mondo giovanile in Basilicata e nelle regioni meridionali in genere, dove di solito si aspettava il posto fisso. Per la prima volta, invece, i giovani cominciano a rendersi conto della necessità di praticare altre strade e avevano individuato nella legge che istituiva il prestito d'onore il mezzo per mettersi alla prova, per avviare attività autonome: oltre 33 mila posti di lavoro sono stati creati con questa legge.

Ebbene, dinanzi a questo dato positivo vi è una risposta estremamente negativa e di chiusura da parte del Governo di centrodestra. Evidentemente, l'esecutivo non ha consapevolezza che il cuore dei problemi del Mezzogiorno è costituito dalla disoccupazione, soprattutto intellettuale. Infatti, nel sud abbiamo ormai centinaia di migliaia di laureati e diplomati — per fortuna, dico io! —, ma che vivono una condizione di vera e propria disperazione, tant'è che oggi dal Mezzogiorno emigrano soprattutto giovani, laureati e diplomati. Si tratta di un nuovo tipo di immigrazione e questo costituisce un impoverimento del Mezzogiorno. Dinanzi a questa situazione, io credo che da parte del Governo si debba dare una risposta più puntuale e anche più consistente. È stato qui richiamato l'intervento fatto sulla stampa dall'onorevole Micciché. Devo dire con franchezza che le cose che va dicendo Micciché sono molto contraddittorie: evidentemente, nel suo intimo sente qualche dovere nei confronti del Mezzogiorno al quale appartiene; ma in pratica, poi, si limita alla propaganda. Il Mezzogiorno di tutto ha bisogno tranne che di propaganda.

Questo Governo ha fatto una scelta netta contro il Mezzogiorno: è stata qui richiamata la legge finanziaria approvata; i fondi per il prestito d'onore sono stati tagliati, insieme ad altri fondi, quelli per la contrattazione programmata di cui alla legge n. 488 del 1992 e così via. È chiaro che il Governo guidato dall'onorevole Berlusconi è contro il Mezzogiorno. Sono i dati, i numeri, i drastici tagli fatti agli investimenti che faticosamente il centro-sinistra nel corso degli anni precedenti aveva deciso: è una situazione intollerabile. Mi rendo conto, professor Tanzi, che anche lei è un uomo del sud: lei è una persona squisita, ma la prego di intervenire con molta forza anche nei confronti del ministro dell'economia, che è il vero detentore dei cordoni della borsa, il quale allenta a favore dei ricchi e dei ceti forti, come i detentori di grandi patrimoni che sono stati esentati dal pagamento delle tasse di successione e di donazione, oppure a favore delle grandi *holding*, per le

quali si adottano provvedimenti di riduzione del carico fiscale, ma non interviene a favore del Mezzogiorno e di coloro, come i giovani, che vogliono intraprendere un'attività autonoma.

Mi auguro che vi sia — questa volta sì — un scelta a favore del Mezzogiorno: lo vedremo nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria; se sono rose fioriranno. Ho qualche dubbio, ma nonostante tutto voglio essere ottimista, pur dichiarandomi insoddisfatto della risposta attualmente data dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Tutela dei risparmiatori italiani che hanno acquistato titoli di credito argentini - n. 2-00210)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00210 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, lo scorso 21 gennaio abbiamo presentato questa interpellanza su alcuni aspetti della drammatica situazione argentina. Sono ormai passati sei mesi da quando l'abbiamo presentata al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro degli affari esteri. Oggi in aula è presente — lo saluto e lo ringrazio — il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze, il sottosegretario Tanzi. Ciò vuol dire che il Governo nel rispondere a questa nostra interpellanza ha privilegiato il profilo di carattere economico-finanziario che noi stessi abbiamo messo in luce, avendo ben presente però che la drammatica vicenda argentina si colloca nell'ambito di una problematica e di un contesto internazionale più ampi. Lo ripeto, mi dispiace soltanto che, pur avendo presentato l'interpellanza in oggetto il 21 gennaio, la risposta del Governo sia venuta soltanto oggi, 2 luglio. Noi abbiamo posto in rilievo all'epoca — visto che dalla data di presen-

tazione dell'interpellanza si sono succeduti e si succedono tuttora drammatiche vicende — la drammatica crisi economico-finanziaria che ha colpito l'Argentina e che ha causato preoccupanti ripercussioni nei confronti, non soltanto di milioni di cittadini argentini, ma anche di paesi stranieri, in particolare di piccoli e medi investitori italiani.

Per ciò che concerne le ripercussioni sui risparmiatori italiani siamo di fronte ad una vicenda che per quanto riguarda l'Italia — forse il sottosegretario sarà in possesso di dati più esatti — vede coinvolti circa 350 mila risparmiatori che mediamente hanno investito circa 40 mila euro, per un totale di 14 miliardi di euro (ovviamente si tratta di investimenti che all'epoca furono effettuati in lire).

Si tratta di un problema di grande rilevanza per quanto riguarda le ripercussioni sul risparmio italiano, ben sapendo che dobbiamo collocarci in un contesto drammatico — ripeto questo aggettivo da me usato più volte — riguardante l'Argentina. La priorità è rappresentata dal raggiungimento di una situazione di stabilizzazione politica e di un risanamento economico-finanziario dell'Argentina senza i quali è difficile che si possa far fronte alle ripercussioni che questo dramma ha avuto anche in Italia.

Da quando abbiamo presentato l'interpellanza — per questo dico che sembra passata un'intera epoca storica — sono passati sei mesi. Il peso argentino che veniva valutato 1/1 nei confronti del dollaro oggi è in rapporto 1/4, con una svalutazione del 75 per cento. Soltanto questo dato, fra i mille che si potrebbero dare, dà l'indicazione di quale precipitazione si sia verificata nella situazione economico-finanziaria argentina, per non ricordare le drammatiche vicende che hanno portato — a ripetizione — al succedersi di diversi governi al vertice del potere politico in quel paese.

Con il nostro paese vi sono stati ripetuti rapporti sia attraverso il ministro degli affari esteri, sia, più di recente, attraverso lo stesso presidente Duhalde. Tutto questo si è sviluppato dopo la presentazione del

nostro strumento di sindacato ispettivo, attraverso il quale ponevamo in rilievo anche il ruolo avuto dai promotori finanziari italiani che avevano consigliato la sottoscrizione di titoli di credito argentini senza fornire sufficienti informazioni sui rischi relativi all'investimento proposto.

Abbiamo posto al Governo una serie di quesiti in merito alle iniziative che il Governo avrebbe intrapreso con riferimento alla crisi argentina, per tutelare, in questo quadro generale, anche gli interessi dei risparmiatori, nonché nei confronti del sistema bancario italiano, degli intermediari e dei promotori finanziari che hanno fornito consigli per l'acquisto di titoli, senza segnalare i possibili rischi che l'investimento avrebbe comportato.

Dal 21 gennaio fino ad oggi vi sono state già molteplici occasioni per discuterne: con l'aiuto del mio collaboratore Luca Paci ho ricostruito la vicenda in esame ed ho riscontrato quanto segue. Pochi giorni dopo, il 24 gennaio, in Commissione affari esteri della Camera vi è stata una discussione, attivata dalla presentazione di uno strumento di sindacato ispettivo, fra il collega Molinari, esponente come me dell'opposizione, ed il sottosegretario Baccini in rappresentanza del Governo; quello stesso giorno in Assemblea, alla Camera, due esponenti della maggioranza, Sergio Rossi ed il capogruppo Volontè, hanno posto alcune domande al sottosegretario Baccini (ho già letto le risposte che sono state fornite al riguardo). Successivamente, il primo febbraio, al Senato, in Assemblea, ai numerosi strumenti di sindacato ispettivo presentati al riguardo ha risposto il sottosegretario per gli affari esteri, Boniver, mentre il 3 aprile, sempre al Senato, in sede di Commissione esteri, il sottosegretario Baccini è intervenuto fornendo una risposta al riguardo. In Commissione finanze, alla Camera, il 30 maggio si sono tenute una serie di audizioni informali che hanno riguardato sia l'ABI (Associazione bancaria italiana) sia le associazioni dei consumatori raccolte sotto la sigla CNCU; mi riferisco ad Altroconsumo, all'Adusbef, all'Adoc, all'Adiconsum. Mentre l'ABI ha

ricostruito gli aspetti finanziari e bancari della vicenda, le associazioni dei consumatori hanno messo in luce le contraddizioni e le difficoltà in cui i risparmiatori italiani si sono trovati anche di fronte alla scarsa trasparenza e alla mancanza di informazione. In Assemblea, l'11 giugno, alla Camera è stata discussa un'interrogazione presentata dal mio collega Olivieri a cui ha risposto, per la Presidenza del Consiglio, il sottosegretario Ventucci, per i rapporti con il Parlamento.

Sull'aspetto specifico riguardante il ruolo dei promotori finanziari e la mancanza di adeguata trasparenza ed informazione si è discussa, nell'arco di un mese, dal 15 aprile al 19 giugno, in più sedute in Commissione finanze, una risoluzione al cui dibattito ha partecipato il sottosegretario Armosino. La suddetta risoluzione, approvata dalla Commissione, impegna il Governo a valutare, sempre con riferimento alla situazione argentina, l'opportunità di adottare interventi normativi o amministrativi, volti a garantire una più accurata informazione da parte degli intermediari e dei promotori finanziari a vantaggio delle fasce di investitori, con bassa propensione al rischio, in particolare dei pensionati. In molti dei 350 mila casi che ho citato si tratta di piccoli e medi investitori, di piccoli risparmiatori che sono stati colpiti dalle ripercussioni della crisi argentina.

Nella fase più recente, si sono verificati alcuni avvenimenti di carattere anche internazionale riguardanti gli organismi internazionali (ad esempio il Fondo monetario internazionale) nonché anche i rapporti fra l'Unione europea ed il Mercosur. Ritengo che di questi aspetti ne parlerà, se lo riterrà opportuno, il rappresentante del Governo, il professor Tanzi, in sede di risposta.

Ho voluto ricostruire i fatti, signor Presidente (è forse irrituale), per far capire che — non ne attribuisco la colpa ovviamente all'attuale sottosegretario — da quando abbiamo presentato l'interpellanza (ha un certo peso come strumento di sindacato ispettivo), il 21 gennaio, sono stati attivati molteplici strumenti di sin-

dacato ispettivo che hanno chiamato in causa vari aspetti delle responsabilità istituzionali del Governo che sono stati affrontati (è stata addirittura approvata una risoluzione su un aspetto specifico) in sede di Commissione e nelle sedute plenarie del Senato e della Camera.

Probabilmente affrontare tardivamente tale questione — tardi non certo perché la questione argentina si sia esaurita, perché, ahimè, essa resta aperta — comporterà come unico vantaggio la possibilità di tenere conto di ciò che sino ad ora è già stato detto e di quel poco che è già stato fatto. In ogni caso, ascolterò con attenzione la risposta del professor Tanzi in rappresentanza del Governo.

PRESIDENTE Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei confermare che i dati in possesso dell'onorevole Boato sono all'incirca gli stessi in nostro possesso. Si parla di circa 350 mila investitori per un ammontare di circa 14 miliardi di euro. Sono cifre estremamente rilevanti equivalenti a circa l'uno per cento del prodotto interno lordo italiano. Si tratta quindi di un grande problema.

Vorrei allo stesso tempo confermare che la situazione in Argentina non è migliorata negli ultimi cinque o sei mesi. Continua ad essere anzi assai critica e pochi giorni fa il governatore della banca centrale dell'Argentina ha dato le dimissioni. Ci sono relazioni continue con il Fondo monetario internazionale e diversi problemi restano irrisolti.

Quando il Fondo monetario internazionale sarà finalmente disposto a elargire prestiti all'Argentina, essendo quest'ultima debitrice nei confronti del Fondo per un notevole ammontare di denaro, con ogni probabilità i soldi che il Fondo darà all'Argentina saranno adoperati per ripagare il Fondo della quota che l'Argentina deve. Nel breve termine quindi non vi saranno miglioramenti significativi: l'economia

sta soffrendo una forte depressione; il tasso di disoccupazione è assai elevato ed il Governo ha un controllo parziale della situazione. A mio giudizio, avendo analizzato crisi economiche in diverse parti del mondo, questa è sicuramente la peggiore che abbia mai visto. Non so esattamente quindi cosa succederà. Sotto tale profilo è chiaro che è impossibile, in questo momento, per l'Argentina ripagare i risparmiatori italiani. Naturalmente, se l'economia registrerà una ripresa — in termini effettivi è un'economia che ha diverse risorse — le cose potrebbero migliorare in poco tempo, com'è successo in diversi paesi quali la Corea, la Thailandia, la Russia.

La domanda specifica posta dall'onorevole Boato investe il ruolo dei promotori finanziari e ciò che il Governo sta facendo: merita pertanto una risposta analitica.

Con specifico riferimento alla situazione dei risparmiatori italiani che hanno acquistato titoli del debito estero argentino, si fa presente che l'Associazione bancaria italiana ha recentemente costituito un gruppo di lavoro con il compito di formulare proposte, anche in sede internazionale, considerato che il fenomeno ha interessato operatori di tutti i principali paesi, finalizzate alla ricerca delle soluzioni più idonee a contenere la perdita che gli investitori potrebbero sostenere. Per quanto riguarda in particolare la più accurata informazione da parte degli intermediari finanziari, si fa presente che l'attività di prestazione dei servizi di investimento è disciplinata dal decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, cosiddetto testo unico della finanza, e dai relativi provvedimenti di attuazione emanati dalla Banca d'Italia e dalla Consob. In particolare, il testo unico della finanza, nel dettare i criteri generali per la prestazione dei servizi di investimento prevede che gli intermediari debbano comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza nell'interesse dei clienti e per l'integrità dei mercati, acquisendo dai clienti stessi le necessarie informazioni ed operando in modo che i medesimi siano sempre adeguatamente informati.

A tale ultimo riguardo, l'articolo 28 della delibera Consob del 1° luglio 1998, n. 11522, prevede che, prima della stipulazione del contratto di gestione e di consulenza in materia di investimenti e dall'inizio della prestazione dei servizi di investimento e dei servizi accessori, l'intermediario debba chiedere all'investitore notizie circa la sua esperienza in materia di investimenti in strumenti finanziari, la sua situazione finanziaria, i suoi obiettivi di investimento, nonché la sua propensione al rischio. In secondo luogo, l'intermediario deve consegnare agli investitori un documento sui rischi generali degli investimenti finanziari. La predetta normativa stabilisce, pertanto, cautele volte ad assicurare la tutela degli interessi dei risparmiatori, nonché una compiuta informativa in merito ai profili di rischio insiti nell'investimento in strumenti finanziari.

Per quanto concerne il rispetto delle citate disposizioni, si precisa che, ai sensi del citato testo unico, la vigilanza sull'attività di prestazione dei servizi di investimento è attribuita alla Banca d'Italia e alla Consob. In particolare, quest'ultima è competente per quanto riguarda la trasparenza e la correttezza dei comportamenti degli intermediari.

Infine, il codice di autodisciplina recentemente diffuso dalla Assoreti (associazione nazionale delle società di collocamento) fissa standard minimi di correttezza. L'autoregolamentazione è efficace se condivisa e concretamente applicata. In tal modo si accresce la capacità della clientela di effettuare consapevoli scelte di investimento. Ovviamente, è molto difficile dire se, su 350 mila investitori, questo processo di trasparenza e di informazione abbia sempre avuto il suo corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio il sottosegretario Tanzi per aver voluto premettere — prima di leggere la nota che i suoi uffici hanno preparato e che ha letto scrupolosamente, come avviene sempre in questi casi —

qualche osservazione di carattere più generale, forse indotto dal tentativo che io ho fatto, sia pure nei pochi minuti che avevo a disposizione, di ricomprendere le questioni specifiche che avevamo posto nell'interpellanza nel quadro di ciò che in questo periodo è avvenuto in Argentina, sia pure con rapidi cenni, anche nelle aule del Parlamento.

Debbo dire che la risposta che ci è stata fornita dalla lettura della nota che è stata predisposta è un po' disarmante, perché il testo unico della finanza lo conosciamo anche noi e quali siano gli aspetti applicativi ed operativi che questo comporta più o meno sono conosciuti, ma sta di fatto che, quando si verifica una crisi di questa portata ed un'esposizione di questa portata, da parte di 350 mila investitori italiani — come lei mi ha confermato e di questo la ringrazio — con cifre pari a 14 miliardi di euro (che è una cifra gigantesca) in un paese fortemente a rischio, vuol dire che qualcosa non ha funzionato. Dire « qualcosa » è semplicemente un eufemismo, nella situazione argentina, ma probabilmente la prudenza — per usare un'espressione forse atecnica — non c'è stata neanche da parte di chi ha incentivato, agevolato e suggerito questo tipo di investimenti, che hanno lasciato e lasciano tuttora in grande difficoltà e in grande incertezza migliaia di piccoli e medi risparmiatori italiani.

Con questa mia replica non mi sono dichiarato né soddisfatto né insoddisfatto: diciamo che sono sicuramente insoddisfatto, non per ciò che è scritto nella nota che lei ha letto, che è assolutamente corretta dal punto di vista formale, ma per la inadeguatezza di quella risposta; sono soddisfatto nel senso che, quanto meno, c'è stata un'interlocuzione di carattere più generale da parte del rappresentante del Governo, che ha risposto alle sollecitazioni da me espresse durante l'illustrazione di questa interpellanza.

Vorrei concludere questa mia replica, proprio affinché resti testimonianza di questo, con la lettura di una parte del documento che il 30 maggio scorso l'associazione indipendente di consumatori

« Altroconsumo » ha lasciato alla Commissione finanze della Camera, consegnandola al presidente La Malfa e ai membri della Commissione.

La nota recita: dopo circa sei mesi dal tracollo economico argentino nel dicembre scorso — in realtà, i mesi sono aumentati — nulla appare essere stato ancora deciso rispetto al rimborso dei titoli del debito pubblico e soprattutto sulle modalità di rinegoziazione delle condizioni con i creditori del Governo argentino. L'associazione Altroconsumo non può, dunque, esimersi dal farsi portavoce delle preoccupazioni e delle frustrazioni di quei (qui le cifre sono al ribasso perché probabilmente non vi era ancora un'adeguata informazione; anch'io ho ricevuto notizie in questi giorni che il Governo ha oggi confermato) 200 mila risparmiatori italiani (invece, sono 350 mila, come entrambi abbiamo dichiarato precedentemente) che possiedono titoli argentini per un controvalore — si dice — di circa dieci miliardi di euro (entrambi abbiamo affermato che sono 14 miliardi di euro: forse le fonti sono le stesse), i quali rischiano di perdere dal 20 al 70 per cento del capitale versato.

Ancora più grave appare il fatto che nella *task force* istituita presso il Ministero delle attività produttive, per meglio tutelare gli interessi delle imprese interessate dalla crisi in Argentina, non siano stati considerati meritevoli di altrettanta tutela gli interessi dei risparmiatori.

Vengono, quindi, avanzate le seguenti richieste: chiediamo che tutti i debitori, siano essi grandi istituti bancari o piccoli risparmiatori, siano trattati allo stesso modo; chiediamo che i prestiti siano mantenuti nella valuta in cui sono stati emessi, senza alcuna conversione in *pesos*; accettiamo e diamo per scontato che vi sarà, sia un abbassamento delle cedole sia un allungamento delle scadenze, ma non una riduzione del capitale finale. Nel caso in cui le cedole del nuovo prestito risultassero inferiori rispetto a quelle del vecchio, chiediamo, infine, che questa differenza venga colmata tramite un premio sul capitale da corrispondere al momento del rimborso. Queste sono le richieste.

Vi sono altre considerazioni — per brevità, non le leggo — che queste associazioni, in rappresentanza di una parte dei consumatori, hanno posto all'attenzione della Commissione finanze e che io, a mia volta, pongo all'attenzione del rappresentante del Governo.

Sono ben consapevole — lo ripeto — che questa grave e significativa difficoltà riguardante i cittadini italiani va collocata in rapporto al dramma e alla tragedia, assai più grandi e assai più profondi, che riguardano i cittadini argentini. Tuttavia, chiediamo una particolare attenzione da parte del nostro Governo nell'affrontare il problema, sempre nel quadro dell'Unione europea, dei rapporti tra Unione europea e Mercosur — di cui fa parte l'Argentina — e di quelli bilaterali tra Italia e Argentina (un paese che, come tutti sanno, sta molto a cuore agli italiani e non solo perché milioni di argentini sono di origine italiana). Dunque, nel quadro di una solidarietà, di una collaborazione e di una cooperazione tra Italia e Argentina (è importante che vi sia prima di tutto per aiutare il risanamento dell'economia argentina e conseguentemente la stabilità politica del paese, assai precaria, come lei stesso ha accennato all'inizio del suo intervento), chiediamo vi sia anche una particolare e dovuta attenzione alle problematiche riguardanti i risparmiatori italiani che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza.

(Dati esposti nel III congresso degli oncologi italiani — n. 3-00387)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cesare Corsi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00387 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 4*).

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole interrogante perché questa interrogazione ci offre l'opportunità di affrontare, in questa sede, una

discussione ed un confronto su un tema che — a livello internazionale — ormai è diventato il tema del secolo. In sede di globalizzazione, penso che, su questi temi, andrebbe fatto un grande riferimento.

Vorrei ricordare che, in questa sede, l'8 marzo 2001 venne raggiunto l'accordo tra il Ministero della sanità, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano sulle linee guida concernenti la prevenzione, la diagnostica e l'assistenza in oncologia; il piano oncologico nazionale è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 100 del 2 maggio 2001, supplemento ordinario 102.

Il documento, ferma restando l'autonomia organizzativa delle regioni e delle province autonome, rappresenta, pertanto, la formulazione delle linee generali di indirizzo sottese alla programmazione ed all'implementazione del sistema della rete dei servizi oncologici, che presuppone, in relazione ai bisogni assistenziali, interventi da erogare in ambito territoriale e ospedaliero, nella logica della continuità assistenziale, tenuto conto anche della loro intensità.

Le suddette linee guida, partendo da considerazioni di carattere epidemiologico, relativamente ad impatto complessivo della patologia oncologica, distribuzione geografica dei tumori in Italia, mortalità, incidenza, prevalenza e sopravvivenza, hanno indicato gli obiettivi primari da realizzare tramite il raggiungimento ed il perseguimento di specifici obiettivi intermedi concernenti: l'ottimizzazione degli standard terapeutico-assistenziali attraverso la razionalizzazione, l'integrazione organizzativa e funzionale ed il potenziamento dei presidi oncologici con funzione di diagnosi e cura; l'attuazione, sul territorio nazionale, di una rete di presidi dedicati alle cure palliative e di programmi di assistenza domiciliare ai malati terminali; la promozione di programmi di *screening* di documentata efficacia per la diagnosi precoce dei tumori in tutte le regioni italiane; la realizzazione di programmi di prevenzione primaria mirati alle patologie per le quali l'efficacia degli interventi preventivi è stata documentata;

il potenziamento della ricerca clinica in oncologia, da realizzare tramite l'allocazione di adeguate risorse e la predisposizione di un piano nazionale di settore; il consolidamento e lo sviluppo della rete di monitoraggio epidemiologico basata sui registri tumori di popolazione; l'attivazione di sistemi di controllo delle migrazioni sanitarie; l'attivazione di programmi operativi di promozione e di controllo di qualità delle attività diagnostiche e terapeutiche. Tali obiettivi rappresentano, peraltro, i capitoli del suddetto piano.

Le linee guida sottolineano che il cancro è una delle patologie più complesse e diffuse nel panorama epidemiologico e clinico attuale e che la complessità della patologia oncologica dipende da alcune caratteristiche cliniche peculiari dei tumori maligni, quali l'eziologia multifattoriale, l'eterogeneità biologica, la variabilità delle manifestazioni cliniche e della storia naturale della malattia, l'estrema diversificazione della risposta terapeutica ai diversi trattamenti, in particolare alla terapia medica, in funzione del tipo istologico e delle proprietà biomolecolari, della sede d'insorgenza della neoplasia e, infine, la gravità delle problematiche assistenziali, psicologiche e sociali sollevate dal riconoscimento della malattia e dall'evoluzione della stessa verso la cronicità o verso la fase terminale.

Affermano, inoltre, che la diffusione della malattia rappresenta un dato quantitativo che, al pari della complessità biologica e clinica, pone l'esigenza del controllo del cancro tra le priorità assolute in tema di tutela della salute.

Si precisa che le condizioni essenziali per il raggiungimento di ottimali risultati clinico-terapeutico-assistenziali in oncologia sono: la predisposizione di una rete di presidi diagnostico-terapeutici e riabilitativi adeguati ai bacini d'utenza e identificati a livello regionale, nell'ottica prevista dai livelli di cui al piano sanitario nazionale; la promozione e la diffusione di protocolli validati, in base alle evidenze scientifiche, per migliorare la tempestività diagnostica per le principali patologie; la promozione di programmi di informa-

zione, per i malati di cancro e per le loro famiglie, riguardanti la diagnosi, le opzioni terapeutiche, gli effetti collaterali della malattia e della terapia, le prospettive di guarigione ed i centri di cura specializzati (tali informazioni dovranno essere chiare, comprensibili e disponibili in ogni fase del trattamento, dalla diagnosi in poi); la garanzia di un tempestivo accesso alle prestazioni, rendendolo coerente con la gravità clinica e con le necessità assistenziali del singolo paziente; l'attuazione dei principali percorsi assistenziali per rendere agevolmente fruibili le strutture di degenza ordinarie e di *day hospital* dedicate ai pazienti acuti in ambito ospedaliero; la riduzione dell'inappropriatezza degli interventi; l'implementazione di programmi di assistenza e cura che garantiscano al malato oncologico la continuità terapeutico-assistenziale, dall'inizio all'esito della malattia, attraverso una coerente integrazione dei diversi livelli di assistenza extraospedaliera, ambulatoriale ed ospedaliera da attuarsi tramite la definizione di protocolli di comportamento ospedale-territorio; la definizione di assetti organizzativi delle strutture di prevenzione, diagnosi e cura, articolati su diversi livelli di complessità in funzione della complessità della patologia oncologica; l'integrazione multidisciplinare, che garantisca un approccio globale alle cure dei malati oncologici; l'attivazione di strutture dedicate alle cure palliative, per potenziare gli interventi di terapia palliativa ed antalgica, anche inseriti in un contesto ospedaliero, quali strutture per post-acuti, per quei pazienti che, seppure non più curabili, necessitano, per brevi periodi, del supporto di una struttura ospedaliera in grado di erogare assistenza complessa (in caso di episodi di emergenza intercorrente o di aggravamento con fenomeni di gravidanza clinica nella fase terminale) non realizzabile al domicilio del paziente o nelle strutture residenziali appositamente istituite; la realizzazione dell'assistenza domiciliare integrata e dell'ospedalizzazione domiciliare per quei pazienti che, secondo adeguati criteri clinico-biologici, presentano una mediana di sopravvivenza attesa di no-

vanta giorni e necessitano al domicilio, con livelli diversi di complessità, di terapia del dolore o di controllo di altri sintomi; la garanzia, per il paziente oncologico, della presenza costante di una struttura di riferimento.

Il piano oncologico fornisce le linee generali di indirizzo per l'assistenza al paziente oncologico.

Per quanto attiene specificamente all'interrogazione di cui all'oggetto, non potendo sinteticamente riassumere quanto espresso nelle linee guida, si trasmette per opportuna conoscenza, in copia conforme all'originale, anche il capitolo « Obiettivo specifico intermedio n. 1 », corredato dai relativi allegati, anch'essi parte integrante delle suddette linee guida, concernenti: l'ottimizzazione degli standard assistenziali e terapeutici in oncologia; la prevenzione primaria dei tumori; l'indicazione dei modelli tendenziali di organizzazione della rete di servizi; l'esame dello stato della radioterapia in Italia.

Si sottolinea che l'accordo di cui al provvedimento 8 marzo 2001 prevede che, al fine di realizzare quanto previsto dalle suddette linee guida, il Ministero della sanità, tramite la commissione oncologica nazionale, integrata da cinque rappresentanti regionali, assicurerà un'azione di promozione e coordinamento delle attività regionali volte all'implementazione delle linee guida, parte integrante dell'accordo medesimo, procedendo inoltre all'attivazione di un sistema di monitoraggio periodico dei dati inerenti la realizzazione degli obiettivi specifici intermedi indicati nel documento.

Ulteriori interventi sono delineati nello schema del piano sanitario nazionale, attualmente in discussione al Senato, per il triennio 2002-2004, predisposto dal Ministero della salute anche sulla base delle proposte formulate dalle regioni e province autonome, esaminato e condiviso dal Consiglio dei ministri nel corso della riunione del 19 aprile 2002.

Il piano richiama la *European Cancer Research Initiative* lanciata dall'Unione europea, nel cui ambito le associazioni oncologiche europee hanno formulato la pro-

posta di definire un modello di centro oncologico al quale attribuire tre obiettivi prioritari: migliorare gli standard di prevenzione, diagnosi e terapia; favorire la parità tra pazienti e medici; migliorare l'accesso alle strutture di diagnosi e cura in Europa.

Nell'ambito di tali proposte, il piano intende perseguire in Italia una serie di iniziative, d'intesa con le associazioni per la ricerca e per la lotta contro il cancro, finalizzate a: realizzare un progetto relativo ad un modello di centro oncologico traslazionale; affiancare agli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) esistenti una serie di centri ospedalieri, creando in tal modo una rete oncologica in grado di soddisfare le richieste emergenti del territorio, di favorire la collaborazione tra enti e l'uso di protocolli avanzati, di costituire, come è stato fatto un mese fa, un'alleanza contro i tumori, allargando la partecipazione anche alle associazioni ed al volontariato; realizzare un progetto di formazione del personale anche attraverso scambi di conoscenze ed esperienze ed il rientro di personale dall'estero.

È auspicabile anche che su tale tema si trovino in sede di Conferenza Stato-regioni sistemi concreti e adeguati di uniformità sull'intero territorio nazionale per dare attuazione concreta a quanto previsto nel servizio sanitario nazionale e nei livelli essenziali di assistenza. È operativo da diverse settimane un portale del Ministero della salute al quale è possibile accedere da parte di tutti i cittadini per avere notizie ed informazioni sulle strutture esistenti, nonché riferimenti anche scientifici. È in atto anche, con il concorso delle regioni e delle associazioni nazionali e locali di volontariato, una campagna di informazione. È in atto, infine, una campagna di comunicazione, attraverso e con il concorso del competente dipartimento della Presidenza del Consiglio, sul problema della prevenzione e dell'assistenza in oncologia.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario di Stato, la ringrazio perché la sua risposta è decisamente confortante e la ringrazio anche e soprattutto perché lei, con l'analiticità delle cose che mi ha detto, dimostra che non sempre la risposta agli atti di sindacato ispettivo è un rituale vuoto e senza anima. Infatti, nella sua risposta ho trovato un *mix* interessante di intelligenza, di competenza e anche di cuore, come si conviene ad un tema come quello che stiamo trattando.

Invero, onorevole sottosegretario, non è, in effetti, molto facile comprendere perché di cancro ci si ammali di più al nord ma si guarisca di meno al sud. Entrambe le constatazioni hanno, in realtà, un altissimo tasso di drammaticità. Mentre, peraltro, è assai complessa, anche nel tempo, la prospettiva per il nord di modificare le abitudini di vita e di contenere gli elevatissimi tassi di inquinamento industriale, appare francamente inammissibile ed inaccettabile che di tumore si muoia più facilmente al sud a causa di una cronica carenza di strutture soprattutto di tipo radioterapico. Se è già difficile sopportare il diverso tasso di sviluppo economico fra nord e sud, si fa fatica a deglutire il diverso tasso di possibilità di sopravvivenza dinanzi a gravi patologie, ed a parlare, onorevole sottosegretario, non è un deputato del sud ma un uomo del nord che ritiene incivile l'idea che, a pari gravità di patologie, a Milano si possa sopravvivere ed a Palermo si rischi di morire.

È vero che le genti povere vivono peggio, ma, ciononostante, onorevole sottosegretario, desiderano vivere egualmente e desiderano guarire egualmente, e desiderano, soprattutto, avere la possibilità di curarsi, nelle loro terre, esattamente come si fa nei migliori ospedali o nelle migliori cliniche lombarde, piemontesi o venete. Ecco perché si impone una seria e massiccia implementazione delle strutture, soprattutto di natura radioterapica per consentire cure adeguate ai cittadini colpiti da gravi neoplasie e che hanno la sola sventura di risiedere in terre, in zone, in

regioni ed in province meno fortunate dal punto di vista delle strutture rispetto alle province ed alle terre del nord.

Facciamo, onorevole sottosegretario, ciò che, in realtà, i governi della sinistra non sono riusciti a fare: rendere uguale, o un pochino più uguale, il sud al nord, quanto meno sul piano delle patologie oncologiche. Mi pare che il programma di ampio respiro da lei delineato sia assolutamente confortante e significativo della volontà del Governo di muoversi in questa direzione. Passiamo, in altre parole, delle parole, dalle ciance, dalle mere petizioni di principio, dalla vuota e vacua demagogia, ai fatti. Anche in questo, onorevole sottosegretario, si distingue un Governo di centrodestra da una coalizione sgangherata di centrosinistra. Facciamo sì, quindi, che l'articolo 3 della Costituzione renda, almeno dinanzi alle neoplasie, tutti gli italiani veramente uguali.

(Revisione della normativa sulla macellazione ad uso familiare - n. 3-00874)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la salute, senatore Cursi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00874 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, in merito ai quesiti posti nell'atto parlamentare si rammenta che il regio decreto n. 3298 del 1928 all'articolo 1 prevede che, previa approvazione del veterinario provinciale, la macellazione per uso privato a scopo industriale possa essere autorizzata al di fuori del pubblico macello. Da ciò si evince che, in via ordinaria, la macellazione debba essere effettuata nei pubblici macelli, ivi compresa quella effettuata nell'interesse dei privati cittadini per il proprio diretto consumo, fatte salve le disposizioni del decreto legislativo 18 aprile 1994, n. 286.

In via derogatoria al citato articolo 1 è possibile applicare le disposizioni di cui all'articolo 13 dello stesso decreto secondo

il quale il privato cittadino che intenda macellare a domicilio un proprio animale deve richiedere l'autorizzazione all'autorità comunale e deve concordare con il servizio veterinario della ASL il giorno e l'ora della visita e della macellazione per l'esecuzione di una completa ed accurata ispezione delle carni. Con il suddetto articolo 13 il legislatore intendeva disciplinare la diffusa pratica della macellazione per tradizione riservata alla specie suina.

Tuttavia, tale articolo non esclude la macellazione di animali appartenenti ad altre specie. Negli ultimi anni è invalsa, in talune aree del territorio nazionale, l'abitudine di macellare anche animali della specie bovina. A tale riguardo la direzione generale della sanità pubblica veterinaria degli alimenti e della nutrizione del Ministero della salute, al fine di garantire il rispetto delle condizioni igienico-sanitarie di macellazione ha provveduto a diramare, in data 14 maggio 1997, una nota contenente le indicazioni per procedere alla macellazione per uso privato di animali di tali specie negli impianti di macellazione, salvo differente disposizione delle autorità regionali e delle autorità competenti a livello locale.

In tale caso le carni non devono essere bollate con bollo sanitario, ma possono essere eventualmente contrassegnate con un bollo che le identifichi come carni destinate all'uso privato. A tale scopo, il veterinario ufficiale rilascia un'apposita certificazione attestante l'avvenuta visita sanitaria, la data e l'ora della macellazione, il peso delle carni, il domicilio del privato cittadino destinatario delle carni stesse. Tale certificato viene utilizzato esclusivamente per il trasporto delle anzidette carni dal macello al domicilio dichiarato effettuato dal privato cittadino con proprio mezzo.

Le suddette dichiarazioni ed indicazioni ministeriali consentono di procedere, nel macello, alla rimozione del materiale specifico a rischio, nel rispetto delle disposizioni normative emanate ai fini della prevenzione della trasmissione della encefalopatia spongiforme bovina.

falopatia spongiforme bovina (BSE) e della corretta gestione degli scarti di macellazione.

I controlli in fase di commercializzazione vengono svolti dai servizi veterinari delle ASL al fine di verificare il rispetto delle condizioni sanitarie. Occorre peraltro sottolineare che il riscontro in commercio di carni prive di bollatura sanitaria — quali le carni di animali macellati per uso privato o le carni di animali macellati clandestinamente — comportano l'applicazione dei provvedimenti di cui all'articolo 9, comma 5, del decreto legislativo n. 286 del 1994. Tale norma dispone infatti il sequestro come sospette delle carni prive di bollo sanitario, destinandole alla distruzione.

Per quanto sopra detto questo Ministero ritiene che le disposizioni vigenti consentano di garantire il controllo sanitario sulla macellazione per uso privato, tanto più che, di concerto con il Ministero dell'interno, è stato dato maggiore impulso all'azione di vigilanza, controllo e repressione anche da parte delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, la questione non si esaurisce nella sola valutazione delle congruità della normativa vigente. Anzi, sotto questo profilo occorre subito sottolineare come il legislatore del 1928 — a tale data risale infatti la normativa di cui si invoca applicazione e controllo — fu addirittura futuribile, perché pose, 70 anni orsono, una serie di questioni con una preveggenza ed una capacità normativa che vorrei fosse propria anche dei governi del terzo millennio.

In realtà, la questione da me posta, onorevole sottosegretario, è un ulteriore e poco conosciuto capitolo, oserei dire, della riemersione del sommerso. La macellazione ad uso familiare, infatti, si svolge in un quadro generale di inadeguatezza o di insufficienza dei controlli e costituisce, in alcune ben identificate aree del paese (del

nord, del centro e del sud), una lucrosa attività che genera, da una parte, un'ingiustizia e, dall'altra, un grave rischio.

L'ingiustizia consiste nell'inammissibile concorrenza sleale perpetrata in danno del mondo del commercio che, se è disponibile ad accettare di buon grado normative che a volte appaiono persino eccessive e vessatorie, per converso non intende tollerare che sotto l'usbergo della macellazione ad uso familiare si nasconda una vera e propria attività commerciale, competitiva proprio perché sfugge al rigore della normativa che detta incombenze gravose ed anche economicamente cospicue.

Il rischio, onorevole sottosegretario, è invece in *re ipsa*: la carenza dei controlli comporta — nella fase del trasporto della merce dall'impianto di macellazione al domicilio senza l'utilizzo di mezzi di trasporto con sufficienti caratteristiche igienico-sanitarie, nella fase del sezionamento e della lavorazione delle carni, nella fase dell'eliminazione degli scarti della sezionatura senza obbligo di utilizzo di ditte autorizzate al ritiro ed al trattamento di rifiuti speciali — un'intuibile serie di pericoli di natura sanitaria.

Onorevole sottosegretario, il problema della macellazione ad uso familiare deve essere necessariamente rivisitato, almeno dal punto di vista della cura dei controlli che devono tornare ad essere rigorosi, continui ed assillanti per coloro che svolgono attività illecite. Lo esigono elementari regole di prudenza sanitaria e, non ultima, la legittima e sacrosanta pretesa del mondo del commercio, che non può e non vuole tollerare che, a pochi passi dal propriouscio, con la giustificazione della macellazione ad uso privato, fiorisca un commercio alternativo illegale sempre più protervo, in quanto, forse, consapevole che i controlli sono inadeguati.

Onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto della risposta da lei fornitami, soprattutto in ordine all'accenno finale, allorché si ipotizza, di concerto con il Ministero dell'interno, l'implementazione del momento dei controlli.

Credo che la normativa in sé sia sufficiente, ma ritengo anche che questo